

sostanza la tesi dell'autore posto davanti alla citazione spinoziana riportata ad un certo punto da Robbe-Grillet: «Dieu qui comprend tout n'a pas pu inventer la fiction» (p. 16).

Nell'ultima pagina del diario, che coincide con il giorno della morte di Ruiz, Prieur evoca un sogno che vorrebbe essere una speranza: quella, cioè, di poter assistere alla proiezione di un ultimo film dell'amico e collega, il cui cinema è definito come la convergenza perfetta di poesia e filosofia, ovvero i mezzi privilegiati per accedere ad una comprensione del mondo, a sua volta in grado di generare e contenere altri mondi (p. 25). Agli occhi di un lettore di Proust, questa definizione dell'arte cinematografica è singolarmente adatta a delineare i contorni della *Recherche*, concepita al tempo stesso come romanzo-poesia e romanzo-saggio, e densa al suo interno tanto di sintesi poetica quanto di analisi filosofica.

[CHIARA NIFOSI]

CARMEN SAGGIOMO, *La fortuna italiana delle "Caves du Vatican" di André Gide*, Ariccia (RM), Aracne, 2015, «Recherches sur toiles» 14, 210 pp.

Raramente la celebrazione di una ricorrenza culturale che abbia come oggetto una singola opera autoriale suscita un interesse tanto vivo in studiosi del mondo intero, come quella per il centenario della pubblicazione de *Les caves du Vatican* di André Gide nel 2014, animando un dibattito mai sopito, come si è potuto constatare dalle numerose iniziative organizzate a livello internazionale. *Roman italien* per la sua ambientazione e per i *faits divers* che ne hanno ispirato la scrittura, come lo definisce lo specialista gidiano Pierre Masson nella prefazione allo studio critico di Carmen Saggio, quest'opera non poteva non attirare da subito l'attenzione degli intellettuali italiani che, da circa un secolo, continuano a indagarne le profondità tematiche, gli interrogativi morali, le ambiguità narrative e stilistiche. Nella ricostruzione dettagliata di questo ampio processo culturale di analisi, di scavo e di ricerca del senso di un'opera, corredata da un ricco apparato di note, da una cospicua e fine analisi critico-traduttologica e da una bibliografia esaustiva, Carmen Saggio ripropone, interpretandolo, il dialogo, ancora aperto e attuale, che *Les caves* hanno saputo creare, in Italia, tra studioso e opera, e tra studiosi intorno a una stessa opera, facendone emergere l'intensa rete di suggestioni reciproche e di rimandi, ma anche quella dimensione "intima", che questo testo gidiano non manca mai di sollecitare nella critica, in cui la riflessione si coniuga con istanze soggettive di meditazione sull'uomo, la morale e il mondo come costruzione umana.

Il taglio di diacronica chiarezza, scelto dalla Saggio come asse prospettico, le consente inoltre di rimarcare e far risaltare, in filigrana, l'altissimo spessore culturale della francesistica italiana del XX e XXI secolo che, pur mutando approcci e obiettivi di ricerca in accordo con la propria epoca storica, rimane un riferimento critico autorevolissimo a livello internazionale per gli studi letterari e qui, in particolare, per l'opera di Gide. Pubblicate nel 1914, *Les caves du Vatican* approdano in Italia ufficialmente solo nel 1919, suscitando da un lato le critiche accese del mondo cattolico e dall'altro l'interesse di Borgese, Prezzolini, Ungaretti e Montale che ne apprezzano il travaglio umano tra immanenza e trascendenza, emblematicamente rappresentato da un titolo che contemporaneamente allude a luoghi sotterranei (o «segrete»), come le definirà felicemente

Oreste Del Buono nella sua traduzione) e «mette in guardia», senza che la lettura dell'opera gidiana risolve poi l'enigma relazionale del titolo e la particolare focalizzazione stilistica, innovativa, come dimostrerà Rosanna Gorris, che iscrive, nel sottotitolo, l'opera nel genere "beffardo" della *sotie*. E "beffarda" appare la narrazione delle *Caves*, scucita e incongrua, come un *bal masqué*, trovando il suo catalizzatore in un "atto gratuito" compiuto dal protagonista Lafcadio. È proprio sull'essenza di questo "atto", che pone il problema fondamentale della libertà dell'uomo nel mondo e la sua potenziale "onnipotenza" così come sulla riflessione sempre inquietata a proposito di un universo senza Dio e quindi senza ragione, già esplorato da Nietzsche et Dostoevskij – ma qui portato alle sue estreme conseguenze identitarie –, che si concentra l'attenzione della critica italiana, da Carlo Bo a Giovanni Macchia, da Diego Valeri ed Enea Balmas a Corrado Rosso, e di autori come Pirandello e Sciascia, per citare solo alcuni dei riferimenti studiati e analizzati dalla Saggio, intenti a cogliere le profondità di una narrazione che, come ne *L'immoraliste* e in *La porte étroite*, si pone al servizio di un assunto filosofico. Assunto che non intende proporre ne *Les caves* alcuna sintesi, affermandone, anzi, con forza l'enigmatica insolubile, aprendo così la strada alle problematiche esistenziali che attraverseranno il Novecento e in particolare alla prospettiva dell'assurdo camusiano. La questione filosofica attrae la critica come un buco nero dando l'idea di assorbire in essa la problematica stilistica, identificata però come oggetto specifico di indagini negli anni Settanta da Anna Paola Mossetto. Saranno poi gli studi di Rosanna Gorris negli anni Novanta a trovare la chiave di volta di una simbiosi perfetta tra la cifra stilistica e la questione filosofica, dimostrando quanto questa *sotie* anticipi la complessità del *roman noir* nelle sue declinazioni più moderne, stimolando, così, nuovi approcci e prospettive esegetiche, che trovano in Gianfranco Rubino un'altra voce di grande interesse e autorevolezza. *Roman noir*, *Les caves* sono anche, per Rubino, un *roman d'aventure* in cui Gide, Diogene e Socrate insieme, è sempre "egoicamente" presente, per sollecitare nel lettore, attraverso il gioco di specchi in cui si riflette – tra simulazione e dissimulazione – nelle figure di Lafcadio e del fluttuante Protos, la pluralità e l'interazione di tante identità diverse, ciascuna con le sue ragioni e le sue casualità.

[EMILIA SURMONTE]

JEANYVES GUÉRIN, *Les listes noires de 1944. Pour une histoire littéraire de l'épuration*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2016, 289 pp.

Il saggio di Jeanyves Guérin indaga una pagina cruciale della storia, non solo letteraria, di Francia: l'epurazione alla quale furono sottoposti numerosi scrittori, ma anche giornalisti, nel 1944. Dopo gli anni della collaborazione e della resistenza, il Comité National des Écrivains (CNE), appena uscito dalla clandestinità, procedette alla redazione di due liste, la prima a settembre, la seconda in ottobre, contenente i nominativi di coloro che, in modo e misura diversi, si considerava si fossero compromessi con il governo di Vichy. I nomi di Louis-Ferdinand Céline, Robert Brasillach, Henri Béraud, Jean Giono, Sacha Guitry, Charles Maurras, Henry de Montherlant, Pierre Drieu la Rochelle sono solo alcuni fra i più noti, ma in realtà ne figurarono numerosi altri: 94 nella prima lista e 158 nella seconda. In modo meticolosamente documentato l'Autore rico-